

LA PIÉCE

«Arriva il web e il palco si moltiplica in più luoghi»

► Barberio Corsetti parla del “Ratto d’Europa” in scena contemporaneamente in due spazi

CON LA RETE A BANDA ULTRALARGA POSSIBILE COINVOLGERE DUE PUBBLICI LONTANI CON DIVERSE OPINIONI SULLO STESSO TESTO

L'INTERVISTA

«Come fare di internet, nella sua natura liquida e paludosa senza limiti e orizzonti, la pagina su cui scrivere vertiginosi poemi?». Questa una delle domande sollevate dal nuovo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti, *Il ratto d’Europa*, che debutterà in due spazi, ma in un solo tempo, giovedì, nell’ambito del RomaEuropa. L’operazione, che chi ha visto *Nave Argo* in parte conosce, mescola archeologia e fibra ottica, teatro e networking, e fa interagire attori e musicisti a distanza grazie alle tecnologie *dist-active*. Costruito su testi di Bhagavadgita, Alex Barchiesi e di Barberio Corsetti, *Il ratto* è il viaggio simbolico dell’uomo dal passato al presente in dialogo su due schermi video. Uno è posto nell’Aula Ottagona delle Terme di Diocleziano, l’altro a Palazzo Attemps. Al centro Europa - Maddalena Crippa - il nostro continente e la nostra cultura, dai miti del passato alle odierne migrazioni.

«Rispetto a quello che abbiamo fatto in *Nave Argo* c’è una modifica fondamentale: quello - spiega il re-

gista - era in un unico punto e arrivavano contributi via internet da diversi siti archeologici. Qui restano la Crypta e il Dafne di Frascati, ma c’è un collegamento diretto con l’Aula Ottagona grazie alla Garr, la rete telematica a banda ultralarga. Due pubblici diversi, quindi, con due diversi punti di vista sullo stesso materiale. Nell’Aula c’è Europa; a Palazzo Attemps il Tempo della Storia, che prende le sembianze di un papa, di un banchiere, di un uomo di potere».

Nello scambio tra Europa e la Storia avvengono vari episodi, prendono vita e scompaiono come nell’inconscio Giasone, eroe perduto, la Furia con la devastazione del terrorismo, e altri personaggi (nel cast Valeria Almerighi, Gabriele Benedetti e Gabriele Portoghese). «La nostra Europa è piantata nel passato dei monumenti, della bellezza e dell’arte, con una storia sanguinosa alle spalle, ma è anche quella che percepiamo adesso, non più al centro del mondo».

È l’Europa del mito o della modernità?

«Non c’è differenza. Anche noi affondiamo i piedi nel mito, se lo riconosciamo, e anche chi non lo conosce continuerà ad agire secondo

il mito, che è la nostra anima. Giasone è Noi, ma non tutti ne siamo consapevoli».

Lei è da sempre impegnato nella sperimentazione delle tecnologie applicate alla scena, ma questa operazione sembra registicamente più complessa del solito.

«È un gioco di incastri, una macchina che bisogna mettere a punto e saper immaginare, ma questo stranamente è proprio nella natura stessa del teatro, che sempre mette in discussione tempo e presenza».

Verso cosa si sta muovendo il teatro?

«Si vedrà dopo. Al momento sono all’oscuro del risultato, ma tra le miriadi di cose possibili questa è una da pensare, un materiale su cui si può veramente riflettere. Quello che posso dire è che mi sembra sia una cosa che viaggia, che mette in ballo un movimento del pensiero, dell’immaginazione. Poi, che si voglia chiamare teatro o performance è irrilevante».

Cosa si perde e cosa si guadagna?

«Questo me lo dirà dopo aver visto lo spettacolo».

► Aula Ottagona delle Terme di Diocleziano e Palazzo Attemps, giovedì, venerdì e sabato ore 21, domenica ore 17

Paola Polidoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dello spettacolo con Maddalena Crippa

